

Patto europeo contro la disoccupazione

«La situazione non è sopportabile e può diventare incontrollabile», ha detto Jacques Santer ai partner sociali riuniti a fine aprile a Bruxelles attorno alla «Tavola rotonda per l'occupazione». Il presidente della Commissione europea ha sottolineato le ultime cifre di Eurostat: diciotto milioni di persone senza lavoro, cioè il 10,9 per cento in media europea: un livello sicuramente preoccupante e che raggiunge picchi insostenibili in alcuni paesi come la Spagna (22,2%), la Finlandia (17) o l'Irlanda (14,6). Ma anche l'Italia (12,6) e la Francia (11,6) sono al di sopra della media europea. I più colpiti sono i giovani: in Spagna c'è la situazione peggiore: con il 38,2 per cento, ma l'Italia segue a ruota con il 36,5: mediamente, con il 20,8%, la disoccupazione giovanile raggiunge in Europa un livello doppio rispetto a quella generale.

Dalla Tavola rotonda deve scaturire, secondo Santer, un «patto di fiducia europea per l'occupazione» che scuota l'immobilismo prevalente. Attraverso vari appuntamenti, la «riflessione collettiva» lanciata a Bruxelles dovrebbe produrre entro l'anno iniziative concrete. Le prossime tappe prevedono una riunione congiunta dei ministri delle Finanze e del Lavoro il 3 e 4 giugno a Lussemburgo, una «Conferenza tripartita» (partner sociali, governi e Commissione) il 14 e 15 giugno a Roma, un ampio dibattito fra i capi di governo il 21 e 22 giugno a Firenze. Poi la Commissione trarrà le conclusioni e indicherà in un suo documento le proposte operative che dovrebbero essere approvate dai capi di governo nel vertice di dicembre a Dublino.

Alle parti sociali la Tavola rotonda ha indicato quattro «piste di riflessione»: riorganizzazione dell'orario di lavoro, riduzione dei costi sociali, miglioramento della scuola e della formazione, individuazione di meccanismi creatori di posti di lavoro. In un confronto che si svolgerà a livello nazionale ed europeo, sindacati e imprenditori dovrebbero indicare soluzioni comunemente accettate. A fronte delle «nuove regole» che si daranno autonomamente le parti sociali, i governi dovrebbero impegnarsi a stimolare l'attività economica, in particolare attuando il programma delle Grandi reti transeuropee approvato due anni fa dai capi di Stato nel vertice di Essen e privo ancora di finanziamenti adeguati. L'Unione europea, ha detto Santer,

«non vuole occupare spazi che non sono suoi ma è consapevole di poter apportare un valore aggiunto attraverso il coordinamento delle iniziative nazionali, il completamento del mercato unico, la revisione delle sue politiche strutturali per concentrare gli sforzi nei settori e sulle iniziative a maggior contenuto occupazionale».

Le cifre che minano il consenso sociale

«La disoccupazione a due cifre, cioè superiore al 10 per cento, distrugge il consenso e mina le basi stesse del modello sociale europeo». Era l'analisi di Jacques Dolors e oggi Jacques Santer la riporta al centro delle preoccupazioni della Commissione europea. Indicative le statistiche diffuse da Eurostat per nutrire il dibattito della Tavola rotonda di Bruxelles. Nel decennio 61-70 l'Europa conobbe una disoccupazione media del 2,2 per cento, passata al 4 nel decennio successivo. Poi balzò al 9 negli anni '80 per attestarsi sulle due cifre dal '93 in poi. Il 1993 fu l'anno del balzo: da 9,3 del '92 a 10,9. Aumentò ancora nel 1994, arrivando all'11,3 per cento, e solo nel '95 iniziò il lento declino, con il 10,7. Ma il 1996 resterà saldamente sulle due cifre - si prevede un 10,3 in media annua mentre in febbraio si è raggiunto l'11 per cento, che corrisponde a 18,3 milioni di persone - e solo l'anno prossimo si dovrebbe tornare al di sotto del 10 ma restandogli pericolosamente vicino (9,8).

Nelle trattative sull'Unione monetaria, conclusesi con la firma del Trattato di Maastricht, la Commissione europea tentò invano di far inserire la disoccupazione fra i parametri di riferimento che avrebbero «misurato» la solidità economica dei vari paesi, alla stessa stregua del deficit pubblico o dell'inflazione. Non se ne fece nulla e la politica sociale fu confinata in un «protocollo aggiuntivo» che neppure fu sottoscritto da tutti gli Stati membri. La Commissione tornò all'attacco nel vertice di Essen, era il dicembre del 1994, e fece approvare il tanto citato Libro bianco che portava il titolo «Crescita, competitività, occupazione». Ma la costruzione delle «Grandi reti transeuropee», che era al centro del Libro bianco, aspetta ancora finanziamenti adeguati.

Delle promesse di Essen resta un «Osservatorio sull'occupazione» che produce un analitico rapporto annuale. Intan-

to una parte dell'opinione pubblica è portata a identificare moneta unica europea (cioè le politiche di rigore necessarie per farne parte) e aumento della disoccupazione. Una identificazione falsa contro la quale la Commissione si è elevata da mesi con varie iniziative.

Ricostruzione in Bosnia: finanziamenti completati

«Obiettivo raggiunto, anzi leggermente superato», hanno annunciato soddisfatti i due copresidenti della «Conferenza dei paesi donatori» svoltasi a Bruxelles in aprile per accelerare il finanziamento della ricostruzione nella ex-Jugoslavia. «I dadi sono stati gettati e sono caduti bene», ha esordito nella conferenza stampa finale il copresidente Hans van den Broek, commissario dell'Unione europea. E il suo collega James Wolfensohn, presidente della Banca mondiale: «È una buona giornata per tutti, direi anche meravigliosa per la Bosnia». L'obiettivo della riunione di Bruxelles era di raccogliere i 1.200 milioni di dollari che mancavano alla copertura finanziaria delle iniziative in programma per il 1996. Sono stati raccolti impegni per 1.282,8 milioni. L'Unione europea ne fornirà circa un terzo: 417,3 milioni. Il bilancio comune dell'Unione stanzierà 260 milioni e i paesi membri il resto. Ma non tutti nella stessa misura: l'Italia ha sottoscritto la quota maggiore, 50 milioni di dollari, ben al di sopra dei 5,5 milioni francesi e dei 3,5 tedeschi. Uno sforzo notevole è stato fatto dall'Olanda con 45 milioni di dollari. I paesi islamici hanno contribuito per 167,1 milioni e per 25 la loro Banca regionale di sviluppo (Idb): meno di quanto ci si aspettava, ma Hasan Muratovic, il Primo ministro della Bosnia-Erzegovina, si è detto fiducioso in un «successivo e più sostanzioso» intervento. Usa, Giappone e Canada, uniti nella stessa rubrica come «maggiori donatori non europei», hanno sottoscritto impegni per 367,4 milioni così ripartiti: Usa 219, Giappone 130, Canada 18,4. Altri «piccoli donatori», fra i quali Norvegia e Svizzera, hanno racimolato 43 milioni. Infine, il contributo di alcuni organismi internazionali fra i quali la Banca mondiale (180 milioni) che coordina l'operazione insieme alla Commissione europea, e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (70). È stata sottolineata a più riprese l'assenza dei serbi dalla riunione di Bruxelles.

Per Carl Bildt, il rappresentante della comunità internazionale in Bosnia per le operazioni civili, «Radoan Karadzic ha chiuso la porta che avevamo aperto». Non è accettabile, per Bildt, che a Pale «esercitino ancora la loro influenza su personaggi che si sono macchiati di crimini». È un problema, quella della consegna dei criminali di guerra, «che i dirigenti serbi devono risolvere se non vogliono privare il loro popolo dell'aiuto internazionale».

Cuba divide Europa e Usa

I ministri degli Esteri dell'Unione hanno minacciato misure di ritorsione in risposta alle rivendicazioni americane di giurisdizione extraterritoriale negli scambi commerciali con Cuba. Secondo la legge Helms-Burton, approvata quest'anno a Washington, le aziende americane possono citare in giustizia le società estere che commerciano con Cuba se esse utilizzano proprietà all'origine americane e confiscate dal regime di Fidel Castro. Il Consiglio Esteri ha espresso «il suo vivo rammarico e la sua profonda delusione» per l'approvazione della legge Helms-Burton che «è contraria al diritto internazionale e ostacola interessi dell'Unione europea nel campo commerciale e degli investimenti».

Sono allo studio iniziative in seno all'Organizzazione mondiale del commercio per «diffondere attivamente gli interessi dell'Unione» anche per quel che riguarda gli aspetti di extraterritorialità presenti nei dispositivi delle sanzioni americane contro l'Iran e la Libia. Queste misure «potrebbero avere un'influenza negativa» sullo sviluppo armonioso del dialogo transatlantico. Una prima riunione del Consiglio generale dell'Omc ha fatto registrare a Ginevra un'ampia convergenza contro le posizioni Usa. Come l'Unione europea, il Giappone, il Canada, il Messico, le Filippine e l'Australia hanno denunciato la «Helms-Burton».

Un nuovo Sme insieme all'Euro

Ci sarà un nuovo Sme, insieme all'«Euro», perché vi sia un qualche legame fra l'evoluzione della futura moneta unica e di quelle nazionali «residue». Un nuo-

vo Sme, dunque, per regolare i rapporti fra «ins» e «outs», per facilitare l'ingresso di questi ultimi nell'«Euro», per garantire nel frattempo l'unità del mercato europeo. Il principio è stato accolto in aprile, nella riunione informale di Verona, nonostante le reticenze britanniche e, in parte, svedesi. «Esiste un consenso per creare un nuovo Sme - ha detto alla fine il presidente di turno, Lamberto Dini - anche se non si può escludere che alcuni paesi decidano di non farne parte». Particolare soddisfazione è stata espressa da Mario Monti, presente a Verona per illustrare un progetto di armonizzazione della fiscalità al quale è dedicata la sezione «il punto».

Adottato il principio, occorre ora definire le caratteristiche tecniche del nuovo sistema: bande di fluttuazione, responsabilità e modalità degli interventi sui mercati finanziari, politiche macro-economiche che stimolino la convergenza in vista dell'adesione di tutti all'«Euro». Il presidente Santer ha proposto un rafforzamento dei programmi di convergenza dei paesi «outs». Ogni paese dovrebbe precisare e applicare misure correttive in caso di scostamento dagli obiettivi. Tali misure dovrebbero essere discusse in sede comunitaria prima di essere adottate a livello nazionale.

La Commissione europea e l'Istituto monetario sono stati invitati a presentare le loro risposte a tutti questi problemi per il Consiglio europeo che si terrà a giugno a Firenze.

Intanto, il commissario Yves-Thibault de Silguy ha espresso la sua preferenza per la fissazione di una banda d'oscillazione di riferimento che sia sufficientemente ampia per non prestare il fianco alla speculazione ma più ristretta dell'attuale (15 per cento). All'interno della banda di riferimento, i paesi che lo vorranno potranno negoziare con la Banca centrale europea margini di oscillazione più stretti.

Patto di stabilità

Al centro del dibattito di Verona, anche il «patto di stabilità» suggerito a più riprese dal ministro tedesco Theo Waigel destinato a far sì che i paesi che adotteranno la moneta unica continueranno a rispettare ed anzi rafforzeranno l'applicazione dei criteri di convergenza. Si è convenuto che il 3 per cento di deficit, rispetto al Prodotto interno lordo, è un «limite massimo» e non un obiettivo a medio termine. Ne deriva che in condi-

zioni cicliche normali il livello deve essere inferiore. Tuttavia, la maggioranza degli Stati membri è contraria all'adozione formale dell'obiettivo dell'un per cento di deficit indicato da Waigel. Se ne discuterà ancora per decidere se adottare un obiettivo cifrato oppure una formula meno precisa, come ad esempio «bilanci annuali vicini all'equilibrio». Questa formula raccoglie consensi fra i paesi nordici e anche da parte della Commissione poiché esistono fattori nazionali diversi, come il livello dell'investimento pubblico o del debito consolidato o i regimi pensionistici, dei quali occorrerà tenere conto.

Sarà precisato ulteriormente anche il regime delle sanzioni nei confronti dei paesi che dovessero superare il livello del deficit ammesso. Si discute di estendere l'attuale condizionalità del Fondo di coesione a tutti i Fondi strutturali e a tutti i paesi. Parigi suggerisce anche che i futuri pagamenti dei Fondi siano effettuati in «Euro» per scoraggiare eventuali svalutazioni competitive.

Il «biglietto azzurro» sarà diviso in «cent»

L'«Euro» sarà suddiviso in «cent» e le monete metalliche che li esprimeranno potranno avere una faccia nazionale e una europea uguale per tutti. A Verona nulla è stato deciso invece per i biglietti. Concorsi saranno lanciati prossimamente nei vari paesi dagli organismi competenti per adottare i progetti delle monete. Sono proposti tre temi: stili ornamentali e architettonici, obiettivi e ideali dell'Unione europea, simboli politici e personaggi storici. I greci continuano a chiedere, con scarso successo che il loro alfabeto venga utilizzato sulle monete coniate in qualsiasi paese e non solo su quelle emesse in Grecia. La Svezia ha chiesto di eliminare il nickel dalla fabbricazione poiché questo materiale provocherebbe allergie.

Il commissario Yves-Thibault de Silguy ha poi suggerito che i biglietti «siano legati a dei simboli». Come gli americani hanno il «biglietto verde» gli europei dovrebbero avere il loro «biglietto azzurro» per accrescere la sua popolarità e perché sia facilmente riconoscibile. «Un terzo degli europei non viaggia - ha ricordato de Silguy - e non è dunque interessato ai dibattiti o alla parità di cambio. Occorre fare in modo che anche questi cittadini siano conquistati dalla moneta unica».

«Benvenuta» lira nello Sme

Ives Thibault de Silguy, il commissario europeo responsabile della politica economica e monetaria, si è felicitato «della determinazione mostrata da Romano Prodi nell'annunciare che il rientro della lira nello Sme sarà un obiettivo prioritario del suo governo». Il rafforzamento dello Sme, ha continuato de Silguy, è «qualcosa che può rendere solo felice la Commissione europea». L'appartenenza «stabile» al Sistema monetario per due anni è anche condizione preliminare per far parte della moneta unica, che prenderà il via dal primo gennaio 1999.

De Silguy si è astenuto dall'esprimere valutazioni sul recente rafforzamento della lira e anche previsioni sui livelli di cambio «adeguati» nei rapporti con le altre monete europee. È tutta materia, ha ricordato, riservata alle competenze delle Banche centrali e dei ministri finanziari. «È lo Stato membro interessato - ha ricordato il commissario - a dover prendere l'iniziativa, manifestando la sua volontà agli altri partner. Segue poi un negoziato per determinare tempi e modalità del «rientro». È la procedura che era stata avviata a Bruxelles da Lamberto Dini in settembre e che fu poi sospesa per la crisi di governo e le elezioni anticipate. Nel rivelare l'episodio in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles due mesi fa, Dini aveva precisato: «Spetterà ora al nuovo governo decidere il da farsi e riprendere l'iniziativa». Nell'attesa del «nuovo Sme», le cui grandi linee sono state definite a Verona e che verosimilmente vedrà la luce insieme all'euro, la lira entrerebbe in tempi brevi nell'attuale meccanismo di fluttuazione congiunta che, dopo la riforma di due anni fa, consente margini di fluttuazione del 15 per cento. Banda di oscillazione ampia e ritrovata stabilità politica potrebbero consentire alla moneta italiana un rientro e una permanenza nello Sme con una certa tranquillità. C'è da negoziare con i partner il tasso di cambio al quale avverrà il rientro.

Anche il Grande Nord nello spazio Schengen

Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia e Islanda hanno dal primo maggio uno

statuto di osservatori nel Gruppo Schengen. Raggiunta a Ostenda nel dicembre scorso, la decisione è stata formalizzata il 18 aprile all'Aia dal comitato esecutivo del gruppo costituito dai dieci paesi firmatari della Convenzione sulla libera circolazione delle persone: Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Spagna, Portogallo, Grecia e Austria. Lo statuto di osservatori dà il diritto di partecipare a tutte le riunioni e attività del gruppo.

Fra i cinque paesi «osservatori» tre sono membri dell'Unione europea - Danimarca, Svezia, Finlandia - e hanno sollecitato un'adesione piena a Schengen senza però abbandonare la libertà di circolazione che da quaranta anni esiste con Norvegia e Islanda. Per questi due paesi, non membri dell'Unione europea, è stato messo a punto uno «schema di associazione» in vista della prossima conclusione di un accordo che estenda loro la libera circolazione dell'area Schengen. Sarebbe salvaguardata così la libertà di movimento della quale gode al suo interno il Grande Nord da un quarantennio.

Aria più pulita, ma non abbastanza

Sono diminuite fra il 1992 e il 1994 le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Lo rileva Eurostat che traccia però un quadro pieno di ombre per il futuro. Nei prossimi anni c'è da attendersi un nuovo aumento e sarà difficile raggiungere l'obiettivo, fissato sei anni fa, di stabilizzare le emissioni entro il 2000 ai livelli del 1990. A fine '94 le emissioni provenienti da fonti di energia fossili erano diminuite mediamente del 2,7 per cento rispetto al 1990 ma con forti disparità fra paesi membri. Si va infatti dal -9,5 tedesco e dal -5 francese e britannico ai forti aumenti registrati in Danimarca (18,9), Finlandia (13,9), Portogallo (13,8), Spagna (9,5) e Svezia (7,5). L'Italia, con una riduzione del 2,2 per cento, è piuttosto vicina alla media comunitaria.

Se erano scontati gli aumenti registrati in Spagna e Portogallo, che hanno comunque livelli molto bassi di emissioni per abitante, sorprendono i dati danese, finlandese e svedese, cioè di paesi che hanno già raggiunto un buon livello di sviluppo economico e hanno una grande sensibilità ambientalista. Nettamente insufficienti sono stati poi i risultati del Benelux, un'area che è ai vertici della

classifica delle emissioni per abitante. Per il resto, Eurostat sottolinea che hanno concorso alla riduzione fattori storici irripetibili o contingenti. L'unificazione tedesca ha portato al rapido abbandono della lignite nell'ex Germania orientale e la crisi economica ha fatto diminuire ovunque l'utilizzazione degli impianti industriali. La Gran Bretagna ha abbandonato in molti casi il carbon fossile sostituendolo con il meno inquinante gas naturale. Aumentano, d'altra parte, le emissioni dovute ai trasporti (+7,6 per cento fra il '90 e il '94) che sono ormai un quarto del totale e sono destinate a crescere ulteriormente per lo sviluppo del settore.

Dal lievito all'uomo, genetica senza confini

Per una prima mondiale, l'annuncio è stato dato temporaneamente a Bruxelles e a Bethesda, negli Stati Uniti: con uno sforzo di collaborazione senza precedenti e il contributo determinante della ricerca europea, la comunità scientifica internazionale è riuscita a identificare integralmente il genoma di un organismo vivente complesso: il lievito. Gli scienziati hanno individuato e disegnato la mappa dei 12,6 milioni di basi azotate che compongono i 6.100 geni di questo microrganismo, a loro volta distribuiti in 16 cromosomi. L'impresa, alla quale hanno partecipato più di cento laboratori scientifici europei, americani, canadesi, giapponesi, era stata avviata nel 1989 ed è stata finanziata per il 55 per cento (20 milioni di ecu) dal programma quadro di ricerca comunitario.

Il lievito, utilizzato da sempre nel processo di fabbricazione del pane, della birra e del formaggio, ha la particolarità di avere un po' più della metà dei suoi geni simili a quelli umani. Questo consente di studiare alcuni processi biologici fondamentali e di effettuare manipolazioni senza gli ostacoli di ordine morale e pratico che porrebbe la ricerca sull'uomo. In particolare attraverso lo studio dei geni del lievito, si spera di comprendere meglio le funzioni di geni umani in una serie di malattie che vanno dal cancro alle distrofie muscolari alle degenerazioni cerebrali al nanismo. Ma non è tutto. Il 30 per cento circa dei geni identificati sono ancora «orfani», come si dice nel gergo farmaceutico, cioè non se ne conoscono le funzioni precise. «È come se avessimo scoperto

un testo antico di cui conosciamo solo in parte il significato», ha detto il prof. André Goffeau, coordinatore del progetto. La comunità scientifica è al lavoro per decifrare le funzioni dei geni «orfani». L'Unione europea è impiegata con il programma «Eurofan» nel quale sono coinvolti 144 laboratori del Vecchio continente.

«Elise» in aiuto delle piccole aziende

Si chiama «Elise», dalle iniziali di «European Loan Insurance Scheme for Employment» (Dispositivo europeo di garanzie di prestiti per l'occupazione), la nuova iniziativa comunitaria per le piccole e medie imprese. Presentata in aprile dai commissari Yves-Thibault de Silguy e Christos Papoutsis, «Elise» vuole facilitare l'accesso al credito per le Pmi e renderlo meno oneroso. Entro un anno «Elise» dovrebbe finanziare garanzie su fidi bancari del valore complessivo di un miliardo di ecu, una mole di investimenti che dovrebbe creare 30.000 nuovi posti di lavoro.

«Elise» fa capo al Fei, il Fondo Europeo per gli investimenti creato dal «vertice» di Edimburgo e operante a Lussemburgo dal giugno del 1994 con il compito di finanziare garanzie di prestiti per le Pmi e le Grandi reti transeuropee. Il capitale del Fei, di due miliardi di ecu, è stato sottoscritto per il 40 per cento dalla Bei, per il 30 dal bilancio dell'UE e per un altro 30 da 78 istituti finanziari europei. Sinora il Fei ha approvato operazioni per 1,5 miliardi di ecu, ma solo un decimo a vantaggio delle Pmi.

Il Fei opera alle normali condizioni di mercato, da qui la riluttanza delle Pmi a rivolgersi all'istituto di Lussemburgo e la necessità di creare un meccanismo apposito. Le garanzie offerte da «Elise» non creeranno alcun onere alle aziende: sarà il bilancio dell'UE a coprire i costi. Si tratta per ora di un progetto pilota che durerà due anni. A 18 mesi dal suo avvio, la Commissione trarrà un primo bilancio e proporrà una proroga se l'esperienza avrà avuto successo. «Elise» potrà garantire fino al 50 per cento di ogni investimenti e fino al 70 in caso di progetti multinazionali. Saranno privilegiate le aziende con meno di 50 dipendenti.



1997: bilancio austero

Bilancio 1997 in aumento del 3 per cento, contro l'8,5 di quello in corso d'attuazione. Un bilancio contenuto «nella linea di quelli adottati dagli Stati membri in vista dell'Unione economica e monetaria», ha spiegato la Commissione europea nel presentare il suo progetto preliminare di bilancio per l'anno prossimo. Senza l'emergenza della «mucca pazza» in Gran Bretagna l'aumento sarebbe stato anche minore. Appena il 2 per cento, ha detto il commissario Erkki Liikanen in una conferenza stampa. I crediti supplementari iscritti in bilancio per sradicare la malattia che colpisce gli allevamenti britannici ammontano a 875 milioni di ecu. Le spese totali iscritte in bilancio per l'anno prossimo ammontano a 84.444 milioni di ecu e gli impegni a 89.995.

L'accento è posto sulle attività che stimolano la crescita economica e l'occupazione. I fondi destinati alla ricerca e allo sviluppo aumentano dell'8,5 per cento e del 26 per cento quelli previsti per le reti transeuropee. Aumentano anche i finanziamenti per le azioni esterne: sono state recepite le indicazioni del Consiglio europeo di Cannes sul potenziamento della cooperazione con i paesi dell'Europa centrale e orientale (programma Phare) e con quelli del Mediterraneo (Meda); cento milioni di ecu sono iscritti al capitolo «cooperazione con l'ex-Jugoslavia». Per la prima volta la Commissione non presenta nuove richieste di personale. Le spese agricole aumentano del 2,39 per cento, arrivando a 41.805 milioni di ecu, e quelle delle politiche strutturali dell'8,05 per cento, portando il totale della spesa in questo settore a 31.477 milioni di ecu.

Premi ancora nazionali per le assicurazioni

La qualità e il prezzo delle polizze casa offerte dalle compagnie assicuratrici europee variano sensibilmente da un paese all'altro dell'Unione, secondo uno studio condotto dal Beuc, l'ufficio europeo delle associazioni dei consumatori, in dodici paesi e cofinanziato dalla Commissione. Dall'inchiesta del Beuc risulta tra l'altro che le assicurazioni italiane sono le peggiori d'Europa per quanto riguarda la copertura e le condizioni offerte nelle loro polizze ca-

sa e sono anche le più care. Tutte le cifre citate si riferiscono a medie nazionali.

Per una polizza su una casa con livello di rischio «medio», l'assicurato italiano paga un premio «molto caro» (602 ecu) e deve accontentarsi di condizioni generali e caratteristiche qualitative del contratto definite «mediocri» o «insufficienti». Agli stessi livelli è solo la Grecia, dove però il premio è meno caro (322 ecu). In Francia, Spagna e Gran Bretagna, dove le compagnie offrono condizioni e qualità migliori d'Europa, i premi per la stessa categoria di rischio sono più bassi, rispettivamente 204, 227 e 406 ecu. In Germania, Belgio e Irlanda la qualità è «buona», sebbene inferiore a quella dei premi della classifica. I premi da pagare sono, rispettivamente, di 232, 202 e 319 ecu. Portogallo, Danimarca, Olanda e Lussemburgo presentano condizioni «medie», ma il Portogallo ha i premi più bassi d'Europa (163 ecu); anche Olanda (209) e Lussemburgo (240) hanno tariffe contenute mentre la Danimarca, con 521 ecu, si avvicina ai livelli italiani.

«In materia di assicurazioni i benefici del mercato unico non arrivano ai consumatori», ha commentato Emma Bonino. «La compartimentazione del mercato», riscontrabile «anche nel settore della RC auto», configura «una vera e propria discriminazione dei consumatori di alcuni paesi rispetto ad altri». Un cittadino europeo può assicurarsi in un paese diverso dal proprio ma le condizioni generali della sua polizza sono sempre quelle dello Stato di residenza. Il Beuc chiede che questo ostacolo venga rimosso e che l'Unione fissi regole minime comuni.

l'EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 50% - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

l'EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di maggio 1996



4 - 96 Aprile

Sessione 15-19 aprile

Strasburgo promuove la presidenza italiana

Il Consiglio e la Commissione illustrano a Strasburgo i risultati del vertice di Torino. Dini e Santer in aula parlano della Conferenza intergovernativa appena aperta e dei prossimi appuntamenti. Dini raccoglie molti plausi - ed alcune critiche - per il lavoro della Presidenza italiana e annuncia che al Consiglio europeo di Firenze si parlerà soprattutto della disoccupazione che affligge l'Unione.

Grande spazio in aula anche ai problemi della sanità pubblica. Si è discusso di lotta alla droga in chiave di prevenzione della tossicomania. Il Parlamento, con la relazione di Giacomo Leopardi di Forza Italia, ha poi proposto l'introduzione di un libretto sanitario europeo, rilasciato a richiesta, che contenga le informazioni sul gruppo sanguigno, le cure in corso, il medico curante, i vaccini, i medicinali da acquistare liberamente, l'eventuale rifiuto di trasfusioni sanguigne, le donazioni di organi. Si potranno così evitare incidenti gravi o mortali causati da cure pericolose, soprattutto in casi di malattie croniche o di allergie. Nella relazione del popolare Danilo Poggiolini si chiede poi alla Commissione di sostenere la ricerca sulla malattia di Alzheimer e sulla prevenzione dei disturbi di funzioni cognitive degli anziani: nel 2000, su 52 milioni di persone che avranno superato i 65 anni, 4 milioni potrebbero essere colpite da questa malattia.

La commissione d'inchiesta del Parlamento sulle frodi nel transito comunitario fa infine sapere in una conferenza stampa che si stima in 200 milioni di ecu l'entità delle frodi al bilancio dell'Unione.

Presidenza italiana a metà cammino. L'aula di Strasburgo ha ascoltato dal Presidente del Consiglio dell'Unione Lambertino Dini i risultati del Consiglio europeo di Torino del 29 marzo, durante il quale hanno preso il via i lavori della Conferenza intergovernativa che, nel corso del prossimo anno, dovrà riformare il Trattato sull'Unione europea.

Dini ha voluto innanzitutto sottolineare che il compromesso della "stretta associazione" del Parlamento ai lavori della Conferenza intergovernativa rappresenta un "sostanziale avanzamento" poiché è la prima volta che il Parlamento europeo viene coinvolto nei lavori di negoziato intergovernativo. E in una conferenza stampa anche il Presidente del Parlamento Klaus Haensch riconosce che "il Parlamento europeo ha ottenuto molto di più di quattro anni fa a Maastricht".

Anche il Presidente della Commissione Jacques Santer esprime la sua soddisfazione per un accordo che "come si è avuto a Torino, non esisteva né durante la preparazione dell'Atto unico, né durante la preparazione del Trattato di Maastricht".

Un accordo di revisione incentrato su tre priorità: rapporto tra Unione e cittadini, riforme istituzionali, politica estera e di difesa comune. Ma Dini ricorda che l'obiettivo fondamentale è "non disperdere il patrimonio di quarant'anni di pace, libertà, democrazia e prosperità", e di ampliare ad altri paesi che vogliono far parte dell'Unione l'esperienza comunitaria. E la Presidenza italiana fa sapere che

mantiene assidui contatti con gli undici paesi candidati all'adesione all'Unione, mentre il popolare belga Wilfried Martens auspica che al più presto "si possa estendere il modello di sviluppo dell'Europa occidentale ai paesi dell'Europa centrale e orientale".

Questo modello sociale, che è stato finora alla base del progresso e del benessere dell'Europa, vive purtroppo gravi momenti di crisi occupazionale. E Dini ribadisce che una delle priorità della Presidenza italiana è proprio ridurre "il livello socialmente inaccettabile di disoccupazione" presente in Europa. Il documento del Consiglio europeo di Torino apre infatti la strada "all'introduzione nel Trattato di un titolo dedicato agli obiettivi occupazionali". Lo stesso Santer ha espresso la volontà di "stimolare il dialogo tra i governi e le parti sociali" e ha proposto un Patto europeo di fiducia per l'occupazione che dovrebbe contribuire in particolare a stimolare "i 17 milioni di piccole e medie imprese europee che da sole producono il 70% dei nuovi posti di lavoro nell'Unione". "Ma, ha sottolineato Santer, ci sono ancora da attuare le raccomandazioni e le proposte della Commissione contenute nel Libro bianco di Delors del 1993".

Durante il dibattito in aula l'attenzione della Presidenza all'occupazione ha suscitato la soddisfazione del gruppo socialista rappresentato dal pidessino Luigi Colajanni che ha anche elogiato l'impegno della Presidenza italiana per le questioni legate alla cittadinanza, la giustizia

e gli affari interni. Da parte socialista però si sottolinea come sia "poco sostenuta la politica sociale e le soluzioni per la politica estera non siano soddisfacenti". Sulla questione lavoro esprime dissenso la sinistra unitaria: per Luciano Pettinari, di Rifondazione comunista, il documento di Torino è "troppo vago in tema di disoccupazione e non tiene nella dovuta considerazione le conseguenze sociali della rigida applicazione dei criteri di convergenza previsti per l'Unione economica e monetaria". Secondo il deputato di Forza Italia Riccardo Garosci invece, la chiave di volta per superare la crisi occupazionale sta nelle piccole e medie imprese. "È necessario - ha detto Garosci - che vengano eliminati gli ostacoli burocratici e fiscali che ne impediscono la crescita". Molto critica Cristina Muscardini di Alleanza Nazionale secondo la quale "i capi di Stato e di governo si sono limitati a stabilire un elenco dei problemi senza indicare alcuna soluzione".

Alla fine si vota e la risoluzione (348 socialisti, popolari, liberali, deputati di Forza Italia-, 31 no, 50 astenuti; - Alleanza Nazionale ha abbandonato l'aula-), oltre a felicitarsi con la Presidenza italiana per come ha preparato il Vertice e come ha condotto i lavori preparatori della Conferenza intergovernativa, afferma che occorre applicare integralmente il Libro bianco di Delors e deve concretizzarsi il Patto di fiducia per l'occupazione. Rimprovera al vertice di non aver fatto cenno alla semplificazione del Trattato e richiede di subordinare la firma e la ratifica del futuro Trattato a un voto preliminare di approvazione da parte del Parlamento europeo.

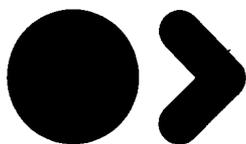
Prevenzione, assistenza, disintossicazione e reintegrazione sociale.

Sono le parole d'ordine che descrivono l'approccio del Parlamento europeo al problema delle droghe. La relazione del popolare Giovanni Burtone che ha esaminato il programma pluriennale di lotta alle tossicomanie è stata approvata.

"Siamo contrari alla liberalizzazione della droga - ha detto Burtone - perché siamo contrari alla droga di Stato, ma siamo anche contro la criminalizzazione dei tossicodipendenti, perché la prigione non guarisce". "Più si reprime, più le droghe dilagano" denuncia il deputato di Forza Italia Ernesto Caccavale. No alla liberalizzazione delle droghe dunque ma cura del tossicodipendente, considerato una persona che "ha un problema di salute" e non un criminale da punire. E allora occorre mettere in campo misure capaci di prevenire la trasmissione delle malattie come l'AIDS, assistenza medica e sociale alle persone che fanno uso di stupefacenti, azioni per combattere le cause della tossicodipendenza. Si punta molto sull'informazione e sull'educazione dei giovani, fin da piccoli, per premunirli contro il rischio di assunzione delle droghe.

Brevi

- Alla coesione economica e sociale deve essere attribuito lo status di una politica autonoma e non va considerata come un'appendice della politica economica e monetaria: lo chiede il Parlamento alla Conferenza intergovernativa. La politica regionale, per molti parlamentari, non è riuscita a colmare i divari di prosperità in Europa: rispetto alle dieci regioni più ricche le dieci più povere registrano un reddito medio procapite tre volte e mezzo inferiore a un tasso di disoccupazione sei volte superiore. Si chiede uno sviluppo dei Fondi strutturali in stretta concertazione con gli Stati membri, le regioni e i comuni e le parti sociali. Il dialogo tra le regioni e le istituzioni europee deve divenire prioritario in un quadro di rafforzamento delle disposizioni sociali del Trattato e di obbligo per gli Stati di aderire al protocollo sociale.
- Per combattere contro le frodi ai danni del bilancio comunitario, il Presidente del Parlamento europeo, Klaus Haensch, ha convocato una Conferenza interparlamentare intesa a sensibilizzare gli ambienti politici, e soprattutto i parlamenti nazionali, in merito alla necessità di azioni coordinate da parte delle autorità nazionali e comunitarie. Aprendo la Conferenza che si è tenuta il 23 e 24 aprile a Bruxelles il Presidente Haensch ha osservato che l'incontro avrebbe dovuto intitolarsi "Conferenza per la protezione dei contribuenti europei" perché sono loro che chiedono l'eliminazione delle irregolarità e una migliore protezione del loro denaro.
- Il 6 aprile 1996 nell'ex campo di concentramento di Auschwitz, dove furono uccisi un milione di prigionieri, si svolge una manifestazione di neonazisti polacchi. Le autorità locali autorizzano, il presidente e il governo polacco condannano tale manifestazione. E lo ha fatto anche il Parlamento europeo esprimendo condanna per l'oltraggio alla memoria delle vittime di Auschwitz. Il Parlamento propone anche l'apertura a Auschwitz-Birkenau di un centro culturale europeo perché il sacrificio delle vittime diventi una possibilità per i giovani di oggi di trarre insegnamenti dal passato.
- Rischio di sfaldamento del sarcofago del blocco 4 di Chernobyl. È quanto emerso da uno studio di fattibilità fatto eseguire dalla Commissione e richiamato nella risoluzione votata dall'aula in occasione del decimo anniversario della catastrofe di Chernobyl. Esistono quindi i rischi di un altro incidente, tanto a Chernobyl quanto in altre centrali dello stesso tipo. Chernobyl deve essere chiusa al più presto. Anche il memorandum dei G7 di Ottawa prevedeva la chiusura, ma era fissata all'anno 2000. E il Parlamento europeo chiede la chiusura anche di tutte le centrali nucleari ad alto rischio.

*Memorandum Monti sulla fiscalità europea***Alla ricerca della sovranità perduta**

Fisco per l'occupazione. Il Commissario europeo responsabile del mercato interno e delle questioni fiscali, prof. Mario Monti, ha aperto un nuovo fronte nella battaglia comunitaria contro la disoccupazione ed in favore della creazione di posti di lavoro: il fronte fiscale. Non nel senso che l'Unione europea intenda o possa sostituirsi alle autorità nazionali nelle loro responsabilità di decidere le misure fiscali suscettibili d'incoraggiare l'assunzione di lavoratori, ma nel senso che un certo grado d'armonizzazione o di coordinamento dei regimi fiscali può avere un'influenza positiva sull'occupazione sopprimendo in particolare alcune distorsioni attuali che provocano un effetto opposto. Una visione globale a livello europeo quale Monti auspica apre nuove prospettive e nuove possibilità per mettere anche la fiscalità al servizio dell'obiettivo oggi prioritario di tutta l'azione dell'UE: la creazione di posti di lavoro e la salvaguardia del modello europeo di società.

Il punto di partenza del memorandum Monti (documento d'orientamento sulla "fiscalità nell'Unione Europea", fatto suo dalla Commissione e trasmesso alla sessione informale del Consiglio Economia/Finanza che si è svolto a metà aprile a Verona) è la constatazione che la politica fiscale dei paesi comunitari dal 1980 in poi è andata nel senso di scoraggiare piuttosto che incoraggiare la creazione di posti di lavoro. Tra il 1980 ed il 1993 - non esistono dati più recenti completi ed affidabili, ma la situazione non è cambiata né nel 1994 né nel 1995 - il carico fiscale globale che pesa sul lavoro è aumentato del 20% in media nell'UE, mentre il carico sugli altri fattori di produzione è diminuito del 10% (anche se questa diminuzione non riguarda l'Italia).

La ragione non è naturalmente che i Ministri delle Finanze si sono trovati all'improvviso d'accordo per penalizzare il lavoro, ma che le libertà totali dei movimenti di capitali e la creazione di un mercato finanziario di dimensioni mondiali ha indotto ogni Governo ad agire in modo da attirare gli investimenti, in particolare accordando o consolidando una specie di franchigia ai capitali dei non-residenti. Nel contempo, la necessità di non ridurre le entrate fiscali globali obbligava a ricercare compensazioni altrove. Ne è risultata una tassazione sempre più pesante sui fattori di produzione poco o per nulla mobili, e soprattutto più facili da controllare, come i redditi da lavoro per poter

alleggerire quella sui fattori mobili o volatili, che possono spostarsi con facilità cercando le destinazioni fiscalmente più favorevoli. Si è sviluppata una specie di "concorrenza fiscale" tra i vari paesi, cioè lo sforzo di ognuno d'offrire le migliori condizioni per attirare capitali ed investimenti; questa concorrenza non è in se stessa un male a priori, ma lo diventa allorché crea distorsioni ed agisce a danno dell'occupazione. Ed è proprio quel che è successo. Con l'effetto perverso già citato, cioè l'eccesso di tassazione del lavoro. Questa stortura era già stata denunciata tre anni orsono nel Libro Bianco di Jacques Delors che sottolineava l'assurdità di sistemi fiscali che s'accaniscono su beni e valori che si dovrebbero sviluppare e diffondere al massimo, come i posti di lavoro (mentre sono leggeri nei confronti di beni che si dovrebbero proteggere come l'acqua e l'aria pulita); ma questo Libro Bianco, all'epoca, era apparso alla classe politica come troppo teorico, ed i suoi orientamenti solo parzialmente sono diventati politiche concrete. Evidenziandone ora un aspetto, il memorandum Monti apre una via di riflessione che correggendo una stortura evidente metterebbe fine ad una situazione in cui chi vive di rendita è il meno tassato mentre il carico fiscale scoraggia l'occupazione.

Soluzione inevitabilmente europea.

A prima vista qualcuno potrebbe pensare: comincino i governi convinti dell'esattezza dell'analisi ad alleggerire la loro fiscalità sul lavoro, suddividendo in maniera più equa il carico fiscale globale e colpendo quei redditi da capitale che oggi sono esenti da ogni onere. Effettivamente alcuni governi hanno fatto o prevedono di fare qualcosa in questo senso riducendo gli oneri sociali sui salari meno elevati. Ma nessun ministro del Tesoro o delle Finanze può oggi realizzare la seconda parte della ricetta, cioè la tassazione dei redditi da capitale dei non-residenti, poiché l'unico risultato sarebbe di far fuggire i capitali verso i paesi che mantengono la franchigia. Il rimedio d'introdurre nuovamente dei controlli sui movimenti dei capitali non può essere seriamente preso in considerazione in un mercato senza frontiere, il cui primo obiettivo è appunto la soppressione di tutte le barriere alla libera circolazione dei beni, dei servizi, dei capitali e delle persone. Ed il vantaggio apparente che potrebbe risultare dal controllo sugli spostamenti di capitali provocherebbe danni ancor più gravi sul fun-

zionamento dell'economia nel suo insieme.

L'operazione non è quindi possibile che alla condizione d'essere parzialmente armonizzata od almeno coordinata nell'insieme dell'UE; la soluzione non può che essere europea. Sarebbe ingenuo ritenere che nessuno abbia mai pensato a qualcosa di simile; già in passato si sono avuti tentativi di stabilire una tassazione minima uniforme dei redditi da capitale sostituendo la nozione di "residente nazionale" con quella di "residente comunitario". Questi tentativi sono falliti per due ragioni essenziali. La prima è che il Lussemburgo riteneva (e ritiene tuttora) ingiusto isolare quest'aspetto dei regimi fiscali da altri che da molti punti di vista hanno con esso strette analogie. La seconda è che un'armonizzazione tra i paesi dell'UE non sarebbe sufficiente: essa provocherebbe lo spostamento dei capitali verso i cosiddetti "paradisi fiscali" sparsi qua e là per il mondo (anche alle frontiere stesse dell'Unione), senza vantaggio per il fisco dei Quindici e riducendo l'importanza ed il prestigio delle piazze finanziarie comunitarie.

Il Commissario Monti non ignora, è evidente, queste obiezioni, ma non ritiene che si debba restare a guardare senza nulla intraprendere sino al giorno in cui un'armonizzazione mondiale sarà in vista. Non si deve anzitutto trascurare il fattore della distanza; i risparmiatori individuali ed i titolari di rendite relativamente modeste non sono in grado né desiderano costruire complicati dispositivi finanziari legati a destinazioni lontane; basterebbe un accordo con la vicina Svizzera per risolvere una parte del problema. E comunque l'UE deve continuare a ricerca-

re regole internazionali insieme ai suoi principali partners, e rispondere alle riserve lussemburghesi orientandosi verso una riflessione d'assieme di cui la tassazione dei redditi da capitale dei non-residenti non sia che un aspetto.

Sovranità perduta. Monti ha risposto a priori ad un altro tipo d'obiezione di carattere più politico, secondo cui l'UE attaccherebbe un nuovo aspetto della sovranità nazionale, invitando in pratica i Quindici a rinunciare alla loro sovranità fiscale. Egli ha dimostrato che la verità è il contrario: oggi i nostri governanti hanno perduto questa sovranità trasferendola, sia pure involontariamente, "alle forze del mercato" entità che ricopre sia gli operatori che cercano di collocare al meglio i loro risparmi che le tesorerie delle grandi multinazionali e gli speculatori di ogni genere. Nessun governo può oggi permettersi di tassare come ritiene equo ed opportuno i redditi da capitale, poiché "il mercato" risponde spostando masse sterminate di denaro, non soltanto rendendo vano il tentativo d'equilibrio fiscale all'interno di un paese ma compromettendo anche la stabilità stessa delle monete. Persino la grande Germania ha dovuto far marcia indietro alcuni anni orsono allorché aveva introdotto una tassazione dei redditi finanziari, talmente la fuga dei capitali era stata ingente; neppure il potentissimo ministro tedesco dell'economia e delle finanze aveva potuto opporsi al mercato.

Agendo insieme, i Quindici potrebbero riconquistare almeno in parte questa sovranità perduta e mettere i loro sistemi fiscali al servizio dell'interesse generale e degli obiettivi sociali dell'Unione.